

Pittore veneto

Personificazione della Perseveranza

primo decennio del XVII secolo
olio su tela

L'immagine di una giovane donna si staglia, maestosa e solenne, contro il cielo plumbeo di un ameno paesaggio collinare, punteggiato da boschi, greggi e pastori, piccoli centri urbani e da una distesa d'acqua solcata da barche a vela.

Elegante nel semplice abito classico, completato da un morbido manto rosso e impreziosito da raffinati e vistosi gioielli di gusto tardorinascimentale, la giovane regge, da un lato, l'estremità accesa di una lunga miccia avvolta attorno al polso, e nella mano sinistra un *ouroboros*, il serpente – qui dotato di ali che lo assimilano a un piccolo drago – che, in un movimento circolare, si morde la coda, quale simbolo di rinnovamento ciclico dell'universo e di eternità.

È la Perseveranza, la "donna che con la destra mano tiene un serpe rivolto a circolo, tenendo la coda in bocca, e che con la sinistra un mazzo di corde d'Archibugio accese", così come viene descritta da Cesare Ripa in un'edizione della sua celebre *Iconografia* del 1603: si tratta della personificazione di quell'attitudine umana che trova il suo valore nella costanza e nella fermezza di perseguire i propri intenti, tener fede a valori e propositi, proseguire, contro le avversità, nella via intrapresa o nella condotta scelta e, per questo, compresa da Cicerone e san Tommaso nella virtù della Fortezza. A differenza di altre rappresentazioni in cui la Perseveranza è identificata dalla palma che si risollewa, dopo essersi incurvata sotto un peso, o dall'alloro sempreverde, è qui privilegiato il raro abbinamento dell'*ouroboros* con la miccia, che, mantenuta costantemente accesa, consentiva all'archibugiere di sparare immediatamente al momento opportuno.

A questa figura, ricercata e còlta quanto rara, si ispira quindi l'autore del dipinto, un artista tardomanierista di formazione veneta. Il dipinto viene probabilmente realizzato, come parte di una serie a tema allegorico, per ornare un ampio ambiente di rappresentanza di una dimora signorile, con l'intento, secondo il gusto dell'epoca, di magnificare virtù a cui tendere, offrendo così esempi edificanti di comportamento.

L'opera, di provenienza ignota, è entrata a far parte delle collezioni museali in seguito al suo acquisto nel 2012 presso uno storico negozio trentino di antiquariato, le Antichità Cappelletti.